

Spettacoli



Stuart Kaminsky

Il personaggio La nuova star della letteratura gialla si chiama Stuart Kaminsky: ama il cinema e ambienta le sue storie nella Hollywood dei divi. Ma per una volta ha deciso di andare in Urss

Madonna nel ruolo che fu di B.B.

PARIGI — Da intraprendente ed eccentrica ragazza new-yorkese a maliziosa seduttrice, Madonna, la bionda rock-star americana sarà probabilmente l'interprete di «Et dieu crea la femine», il remake del film che nel lontano 1956 lanciò Brigitte Bardot. Roger Vadim sarà il regista del film per la Warner Bros, come trent'anni fa. E stato lo stesso Vadim a fare il nome di Madonna, affermando che «sarebbe la più adatta ad interpretare sullo schermo la versione anni Ottanta del personaggio che fu della sua ex moglie».



La rivista di Ellery Queen

Luella Parsons. Il fascino di questa diva è stato doppiato dunque da quello mitologico della Hollywood-Babilonia. Quanti sono i romanzi gialli, le commedie, i film ambientati proprio ad Hollywood? Quanti sono nelle loro «strisce» Mandrake o Rip Kirby hanno dovuto sbrogliare le loro matasse nella mecca del cinema? Non sapremo proprio azzardare un numero. In quanto a «particolarità» di Fatty Arbuckle del '21 all'omicidio di Thomas H. Ince sullo yacht del magnate Hearst nel '24, dalla continua «risumazione» del suo personaggio di Marilyn Monroe all'uccisione di Sharon Tate nel '69, Hollywood non ha mai smesso di alimentare il versante più «maiuscolo» della sua leggenda. Se poi non bastasse la nostalgia per gli anni Quaranta, si può forse non fare il tifo per Toby Peters? Scagnato, non bello col naso schiacciato, con le labbra «pestate», né elegante, le sue camicie, come quelle del tenente Colombo, non odorano propriamente di bucato. Precocemente malandato, ha gli acciacchi di Marlowe «crepuscolare» di Trieste, solitario e final dell'argentino Osvaldo Soriano.

Al contrario del detective chandleriano che nel film di Dick Richards tratto da Addio, mia amata, è gratificato dalle imprese del suo idolo Joe Di Maggio, la squadra del cuore di Toby perde una partita dopo l'altra. Inoltre il conto in banca è azzerato e la vecchia Buick del '34 minaccia di piantarlo nel bel mezzo di un pedinamento. Tutto questo però non basta a scorgiarlo. Irrucinato, Peters riemerge da ogni disavventura con una testardaggine commovente. Confortato, come in ogni serial che si rispetti, da una schiera di personaggi di contorno che si imprinono nella memoria del lettore alla maniera del vecchio americano di cui Kaminsky è un ladro agli appelli raffinatissimi. Acrobata del remake e velocista della citazione, come lo ha definito il giovane studioso Gianni Canova, secondo cui Kaminsky è un ladro agli appelli raffinatissimi. Acrobata del remake e velocista della citazione, come lo ha definito il giovane studioso Gianni Canova, secondo cui Kaminsky è un ladro agli appelli raffinatissimi.

A chi gli ha domandato durante la sua ultima visita in Italia cosa ne pensasse del fatto che Agatha Christie aveva «ucciso» la sua creatura Poirot, ricordava che la stessa Christie era morta subito dopo. Con queste premesse la serie di Toby Peters andrà avanti a lungo. La prossima volta sarà di scena Fala, il cagnolino della signora Fosco. «Toby Peters» commetterà che quanto prima un ricattatore minaccerà Joan Crawford di riportare alla luce qualche foto un po' «ose» del suo passato? Oppure guarderà un vecchio film di inclinazione d'illuminazione tra Spencer Tracy e Katherine Hepburn? Non ci resta che attendere. Fiduciosamente.

Ugo G. Caruso

Il cinema italiano va a Nizza

NIZZA — Oltre 80 film italiani, suddivisi in cinque sezioni, saranno presentati al Festival del cinema italiano che si svolgerà a Nizza dal 9 al 15 dicembre. I film in concorso, quest'anno, sono «Figlio mio infinitamente caro» di Valerio Moriconi, «La gabbia» di Giuseppe Patroni-Griffi, «Casablanca» di Francesco Nuti, «Blues metropolitano» di Salvatore Piscicelli, «L'uomo della guerra possibile» di Romeo Costantini, «Segreti segreti» di Giuseppe Bertolucci e «Fatto a misura» di Francesco Laudadio. A fianco, fra i film non in concorso, «Macheroni» di Scialoja, «Festa di laurea» di Avati, «Bellissimo» di Mingozzi; una personale completa di tutti i suoi film sarà l'omaggio a Sergio Leone, mentre, in occasione del novantesimo anniversario del cinema, una sezione speciale sarà dedicata al Neorealismo, con 32 film e una filippica partecipazione di protagonisti d'allora, da Zavattini a De Santis, da Interlenghi alla Varsi Premi per registi, attori e al più coraggioso fra i produttori di audiovisivi, verranno aggiudicati da una giuria che comprende fra gli altri Pierre Salinger, Angela Molina e critici francesi. Non è finita: mentre Ennio Morricone eseguirà un concerto con musiche dai film di Leone, i francesi offriranno una selezione dei loro «cinema nuovo».

È uscito il numero 13 di Jonas

su questo numero Sono rose e fioriranno a colloquio con Pietro Folena Europa/Usa L'identità perduta L'America... che sarà l'Europa del 2000 Che strano non siamo una colonia intervista a Gian Carlo Pajetta Video: Uova d'oro in VHS Vasco Rossi/Il domatore di sconvolti Medico nel Benin La sconfitta di Rambo Ancora su Pasolini



Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e le Federazioni della Fgci

Marlowe indaga a Mosca

La prima volta fu Errol Flynn. Per quanto acrobatico, il popolare interprete di Robin Hood e Captain Blood sapeva che non sarebbe riuscito a schivare la pallottola che gli era stata destinata. Poi venne il turno di Judy Garland, entrata anch'ella nel mirino di qualcuno che voleva sapere di una forte somma ad un grosso racket. In questi casi non c'era altro da fare se non chiamare Toby Peters.

Esce così in Italia la fortunata serie di racconti firmati da Stuart Kaminsky e pubblicati anche in Italia con successo nella popolare collana il giallo Mondadori. Ma se a giugno i lettori avevano in mano «Private Eye», la serie di racconti scagnatissimo «Private Eye» ne La morte corre sul filo si erano imbattuti invece nel primo vero giallo drammatico dello scrittore americano creato da Kaminsky e pubblicato in Italia con successo nella popolare collana il giallo Mondadori. Ma se a giugno i lettori avevano in mano «Private Eye», la serie di racconti scagnatissimo «Private Eye» ne La morte corre sul filo si erano imbattuti invece nel primo vero giallo drammatico dello scrittore americano creato da Kaminsky e pubblicato in Italia con successo nella popolare collana il giallo Mondadori.

dalla Hollywood anni Quaranta alla Mosca odierna. Piazza Sverdlov si iscrive così nel filone tracciato da Cruz Smith con Gorky Park e da Topol e Neznanskiy con Piazza Rossa, ma è sempre il cinema a fare da sfondo. Il romanzo racconta appunto di una serie di misteriosi omicidi compiuti durante il festival del cinema di Mosca a cui un personaggio inequivocabilmente kaminskyano — l'ispettore capo della polizia sovietica, Fortiry Petrovich Rostnikov — deve porre fine al più presto, prima che l'inchiesta gli venga soffiata dal temutissimo Kgb. Anche i fanatici dell' intreccio spionistico rimarranno conquistati da Kaminsky al punto di sguinzagliarsi insieme a cinefili e appassionati di letteratura poliziesca tra bancarelle e scaffali polverosi di libri usati, alla ricerca del volume già pubblicato? È probabile. Sergio Leone non ebbe esitazioni. Folgorato dalle avventure di Toby Peters, pensò subito a Kaminsky, americano di origine russa-polacca, per la supervisione della sceneggiatura di C'era una volta in America, dopo il rifiuto opposto da Norman Mailer. L'élite che aveva creato intorno a Kaminsky un piccolo culto si allargò. Ma perché proprio lui?

Prima che l'argomento sia oggetto di dotte favole, Howard Hughes, Bela Lugosi e Gary Cooper, Hemingway e Faulkner, ma anche, per la gioia dei palati più fini, Basil Rathbone, il «cattivo virile» di tanti film di cappa e spada, o Peter Lorre, uno dei volti più evocativi del cinema nero: tutti vittime, testimoni o indiziati, comunque coinvolti negli intricatissimi casi. Viene in mente quel romanzo di science-fiction dello scrittore inglese J.G. Ballard, l'ultima notizia dall'America, in cui negli Usa ormai ridotti ad un immenso deserto dopo il suo abbandono da parte della popolazione per crisi energetica, un pazzo di nome Manson fa proiettare nel cielo col laser immagini tridimensionali di Garbo ed Elvis, Fonda e Sinatra. Seguire Peters nelle sue indagini, mentre la radio diffonde le note della grande orchestra di Tommy Dorsey e le palme di Beverly Hills sono agitate da minacciosi venti di guerra, è un po' come sfogliare un vecchio album in cui le star ci sono tornate, con esteri fortunati di E.L. Doctorow, Kaminsky se ne serve per ricomporre un universo favoloso come quello hollywoodiano. Welles e Hitchcock, le prorommalte delle terribili pentite e sfrontate Mae West e

lo stravagante miliardario Howard Hughes, Bela Lugosi e Gary Cooper, Hemingway e Faulkner, ma anche, per la gioia dei palati più fini, Basil Rathbone, il «cattivo virile» di tanti film di cappa e spada, o Peter Lorre, uno dei volti più evocativi del cinema nero: tutti vittime, testimoni o indiziati, comunque coinvolti negli intricatissimi casi. Viene in mente quel romanzo di science-fiction dello scrittore inglese J.G. Ballard, l'ultima notizia dall'America, in cui negli Usa ormai ridotti ad un immenso deserto dopo il suo abbandono da parte della popolazione per crisi energetica, un pazzo di nome Manson fa proiettare nel cielo col laser immagini tridimensionali di Garbo ed Elvis, Fonda e Sinatra. Seguire Peters nelle sue indagini, mentre la radio diffonde le note della grande orchestra di Tommy Dorsey e le palme di Beverly Hills sono agitate da minacciosi venti di guerra, è un po' come sfogliare un vecchio album in cui le star ci sono tornate, con esteri fortunati di E.L. Doctorow, Kaminsky se ne serve per ricomporre un universo favoloso come quello hollywoodiano. Welles e Hitchcock, le prorommalte delle terribili pentite e sfrontate Mae West e



Qui sopra e in alto due copertine di Mondadori per i romanzi di Kaminsky

A un giornale inglese che la intervistava ha risposto calcando la mano dell'ironia: Sofisticata? Io? Ma lo scherzo è durato poco: basta sentire il suo secondo album uscito in questi giorni per capire che Sade Adu, la splendida ventiseienne inglese di origine nigeriana che l'anno scorso fece scalpore con un disco d'esordio pressoché perfetto, intende proporsi come la vera sophisticated lady della scena musicale, non solo britannica.



La cantante inglese d'origine nigeriana Sade: «Promise» è il suo nuovo Lp

Partita dal nulla, Sade spiccò il volo verso la testa delle classifiche, sfondando anche in America, vendendo alla grande un genere che si pensava non avesse molto mercato, il genere un po' consunto dell'easy listening elegantissimo, delle citazioni jazz, del sax avvolgente e anche un pochino stucchevole. Acclamata dalla critica, il suo primo disco fu una specie di caso: comprensibile che l'attesa del secondo fosse l'occasione per cercare conferme su un genere e su un personaggio esplosivo così inaspettatamente. Diciamo subito: il concetto di «quadra che vince non si cambia» è decisamente antipatico, per lo meno se applicato alla musica, e dire di un disco che ricalca fedelmente i dischi del precedente non è fare un gran complimento all'artista che lo ha formato.

Così, si potrebbe dire che il nuovo Promise sia una copia conforme di quel Diamond Life che sbencò i mercati musicali di mezzo mondo. Più peccato, un pochino meno stucchevole, sicuramente privo di molte concessioni all'ascolto facile e alle facili suggestioni, ma fatto della stessa pasta e confezionato con gli stessi ingredienti.

Il disco Sofisticato, dolce e un po' astuto: ecco «Promise», secondo album della cantante

Sade torna dal «freddo»

Niente di male, per carità. Soltanto la constatazione che più che un genere la bravissima Sade si prepara a incarnare un cliché dal quale non potrà uscire. Anche i nomi sono rimasti quelli. Il gruppo, intanto (perché Sade è un gruppo e non solo il nome della sua leader) è sempre quello: Stuart Mattheuman al sax e alla chitarra, responsabile tra l'altro di quasi tutte le musiche contenute nel disco, Paul Denman al basso, Andrew Hale alle tastiere. Intorno, un nugolo di ottimi turnisti muniti di trombe, percussioni, chitarre sempre morbide. E lei: non solo la voce della situazione (scrive anche i testi e mette il suo zampino nelle musiche) ma, se così si può dire, immagine della sua musica, mai un capello fuori posto, un portamento regale, staturato, quasi sprezzante nella sua ostentata superiorità. Insomma, della Cool Generation lei è la regina almeno quanto gli Style Council sono i geniali iniziatori.

E le sensazioni si accavallano fino a contraddirsi: una musica di suggestioni facili oppure una riletture attenta e affettuosa. Ironia o furbia mercologia? Se lo chiedono un po' tutti, a cominciare dalla critica il cui imbarazzo è trasparente: osannare la seconda prova uguale alla prima o sottolinearne i limiti? Sade, il suo gruppo, e soprattutto il suo produttore, l'instancabile Robin Millar che si avvia a diventare un altro re Mida della musica giovane, non si curano troppo della questione. Il prodotto che in questi giorni mandano nei negozi sembra uscito da un film in bianco e nero, da un locale poco illuminato, da un club ristretto. Musica, insomma, per una fruizione d'altri tempi, meno frenetica e non troppo riflessiva. Insomma, intimismo elegante al di brivido, una musica che ha benedetto ogni sbavatura che sappia anche lontanamente di spontaneità. Ma resta una qualità innegabile: quella di sapere alla perfezione che ci sono suoni, magari mai sentiti per motivi generazionali, che ancora ci portiamo dentro come un bagaglio geniale, che abbiamo sentito nelle riletture degli anni Cinquanta, che hanno accompagnato gli eroi del cinema nella sua stagione più epica. Sarà vero che si ripete, allora, ma è anche vero che non potrebbe non farlo senza uscire dal terreno ben delimitato di un genere preciso, che guarda indietro più che avanti, con un'abilità e un sentimento di affetto che non si trovano tutti i giorni.

Il dubbio che si tratti ancora di un'operazione furba rimane. Ma la musica, quello che esce dai solchi, rimane densa come il fumo che aleggia tra le pareti fumose del night-club, magari con un riflettore bianco che illumina lei, Sade, sophisticated lady felice del suo ruolo e delle sensazioni che la sua voce riesce comunque a produrre.

Alessandro Robecchi

Teatro Marina Confalone interpreta la celebre maschera

L'altra metà di Pulcinella



Una scena di «Il coraggio di un pompiero napoletano»

ROMA — Nel nuovo lavoro messo in scena da Carlo Cecchi, il coraggio di un pompiero napoletano, un testo di Scarpetta noi liberamente adattato da Eduardo De Filippo, accanto al personaggio di Felice Sciosciammo, che inizia a prendere il sopravvento su Pulcinella, troviamo ancora la maschera napoletana, in una delle sue ultime rappresentazioni scarpettiane, prima di cedere definitivamente il passo all'uomo-maschera, a Felice Sciosciammo appunto. Ad interpretare il personaggio così popolare, è il comune intramontabile servo dal vestito largo e bianco, petulante e malizioso, è Marina Confalone, a tutti gli effetti una promessa del teatro italiano, napoletano, trentaquattrenne, con all'attivo anche alcuni film e molte proposte di lavoro «in pentola». Colpisce la capacità con cui sa «muovere» il suo Pulcinella sulla scena, la naturalezza, se così si può dire, la familiarità con cui si è legata ad un personaggio così popolare. Risulta solo un'altra interpretazione femminile recente di Pulcinella, quella di Pupella

va gli attori da vicino. Cecchi invece ci incoraggia ad improvvisare.

Da dove hai attinto idee per questo Pulcinella? Ho letto il libro di Anton Giulio Bragaglia, Pulcinella, dove ho trovato la maggior parte di ispirazione; poi ho ripescato tra i ricordi qualche altra interpretazione vista. Ho lavorato per un mese, il pomeriggio con le prove dello spettacolo e la mattina da solo, con esercizi fisici. Pulcinella, come indica il nome stesso, è una specie di gallinaccio, ha le movenze di una gallina, il sedere sporgente, un certo modo di sollevare le gambe e le ascelle. Muove la testa con scatti rapidi, ha insomma una gestualità vistosa, ma nello stesso tempo è un personaggio mutevole, che cambia da commedia a commedia. Può essere anche cattivo... Insomma, va studiato, analizzato e purtroppo non c'è più nessuno a Napoli che insegni i segreti di questa maschera. Mi piacerebbe poterlo rifare, mettere a confronto la mia esperienza con quella di altri Pulcinella, magari nell'ambito di un festival o di uno spettacolo. Per quanto riguarda la voce è sempre un po' in falsetto e mi sono rifatta all'uso che i burattinai fanno della pivezza, uno strumento di osso, come due corde vocali artificiali, che si mette in gola per dare quel timbro particolare di voce alla maschera e che poi si rimuove con la lingua quando si canta o si recita un altro pezzo. Comunque ho affrontato questa prova con grande gioia anche perché io preferisco misurarmi con personaggi che mi rendano irrinconoscibile, che mettano alla prova la mia metodicità e la mia pigriolezza.

Il fatto di essere donna ha in qualche modo condizionato l'interpretazione? «Non credo, perché ho voluto esprimere quella che secondo me è la caratteristica principale di Pulcinella: cioè la materialità, l'espressione di concretezza che gli appartiene. Per il resto, lo spettacolo è intimamente napoletano in quel suo modo di gioco musicale, in quella ricerca dell'effetto che l'attore napoletano conosce bene, in cui si inserisce perfettamente e che è la sua dote fondamentale. Tutto obbedisce ad un ritmo musicale, l'importante è non «spezzare» la battuta o non fare qualcosa di sintonico...»

Qual è il segno maggiore che ti ha lasciato l'esperienza con Eduardo? «Il bisogno della Compagnia, di lavorare insieme ad altri per un fine comune. La tendenza individualista che esiste oggi in teatro e in genere nel mondo dello spettacolo mi ammorlizza. A Napoli si dice che esistono artisti, attori e faccio tutte, ecco il credo che oggi ci siano orde di fatto fosse, ma è difficile trovare il vero artista e il vero attore.»

Antonella Marrone

La Gola Usa

La Gola (37) di novembre porta negli U.S.A. Speciale Bloomingdale's A. Colonnelli: La Rinascente L. Didero, P. Romagnoli: La bologna

Inoltre I cavalieri odorosi Il senso ingrato I principi dell'odore Geografia della Gola: La città di Genova Ricettario italiano: baccalà universale

La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale 48 pagine a colori, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000 Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208 Edizioni Intrapresa

Un avvenimento editoriale:

R. Ceserani - L. De Federicis

IL MATERIALE E L'IMMAGINARIO

Edizione in 5 volumi

Accanto all'edizione in 10 volumi, oggi l'edizione in 5 volumi: due diverse misure per uno stesso itinerario.

LOESCHER